



## “Fratelli tutti”

È il titolo della terza enciclica di Papa Francesco, “sulla fraternità e l’amicizia sociale”, firmata nella giornata di sabato 3 ottobre 2020 sulla tomba di San Francesco, ad Assisi. Il testo è tutto da leggere. Qui di seguito i primi tre e gli ultimi due numeri dell’enciclica

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d’Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l’altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l’essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell’amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l’Enciclica *Laudato si’*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all’amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

### SENZA FRONTIERE

3. C’è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all’origine, alla nazionalità,

al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell’amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigevo dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un’umile e fraterna “sottomissione”, pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

286. In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d’Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un’altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

287. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un’identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen.



CURIA

## Parco Laudato si'

Si chiamerà così il percorso educativo che alcuni Comboniani (padri e fratelli) stanno preparando da qualche tempo all'interno del parco della Curia generalizia in Via Lilio, 80 a Roma/Eur, anche per sensibilizzare giovani e meno giovani alla bellezza della natura, di cui spesso non ci accorgiamo. In particolare, il percorso è un invito a scoprire il messaggio e la spiritualità dell'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, dalla quale sono tratti alcuni passaggi per le brevi riflessioni che accompagneranno alcune tappe del percorso. Nell'ambito della campagna "**Il tempo del creato**", che si celebra ogni anno tra il 1° settembre e il 4 ottobre e come anticipazione di questo percorso, domenica 20 settembre un gruppo di bambini, accompagnati dalle loro famiglie, hanno inaugurato una proposta ricreativo-educativa per la cura della casa comune.



Fr. Marco Binaghi, curatore della proposta, ha condotto i giovani partecipanti alla scoperta degli ecosistemi presenti nel parco, degli alberi e delle piante, assaporando il contatto diretto con la natura. Attraverso vari giochi, i bambini si sono accostati anche a valori come la salvaguardia del creato attraverso, per esempio, la raccolta differenziata dei rifiuti, alla creatività nell'uso dei materiali naturali e alla relazione con l'ambiente. I genitori, nel frattempo, erano impegnati in un percorso spirituale con le suore comboniane.

## Riunione del Coordinamento nazionale del GIM

Dal 25 al 27 settembre si è tenuto presso la Curia Generalizia l'incontro del Coordinamento nazionale del GIM (Giovani impegno missionario), il percorso comune di pastorale giovanile vocazionale della Famiglia comboniana d'Italia. Vi hanno preso parte le équipes dei gruppi

che si riuniscono a Venegono Superiore (VA), Verona, Padova, Roma, Casavatore (NA) e Bari.

Nel verificare il cammino fatto e programmare il nuovo anno 2020/21, sono state analizzate le sfide da affrontare in questo momento storico e si sono definiti i passi da compiere

per una presenza comboniana al fianco dei giovani che faccia loro (ri)scoprire il Dio della vita e possa motivarli a sporcarsi le mani accanto agli ultimi della storia.



Giovani GIM

In particolare, per questo anno 2020/21, si sensibilizzeranno i giovani al sostegno delle missioni comboniane in Mozambico e alla campagna di pressione contro le "banche armate" in Italia.



Abbonamento **Euro 35,00**

abbonamenti@fondazionenigrizia.it  
oppure chiama 045 8092290

ZAMBIA

## Inaugurazione del Centro di animazione missionaria e vocazionale

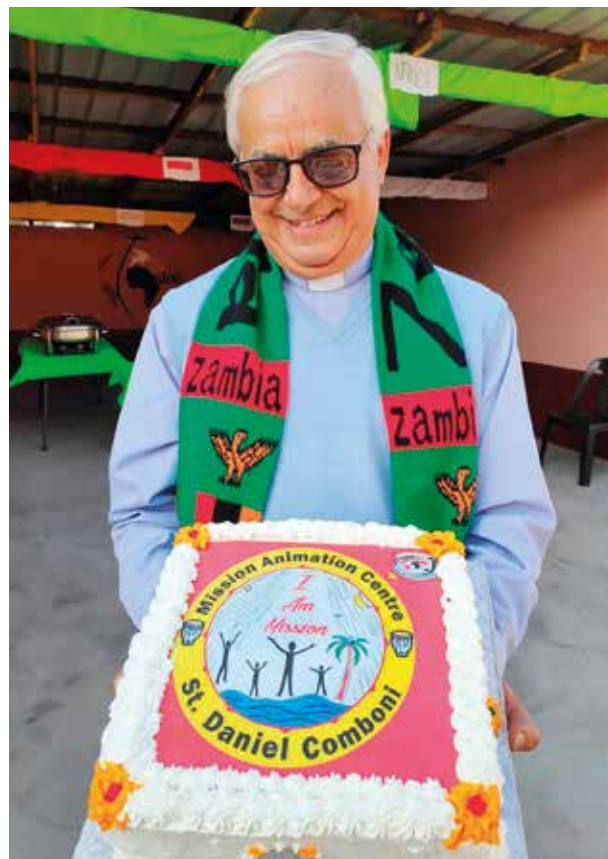
**A**umenta in Africa in numero di giovani che chiedono di farsi comboniani.

Lo scorso 23 agosto è stato inaugurato a Kalikiliki, uno dei quartieri poveri attorno a Lusaka, capitale del paese, il Centro di animazione missionaria e vocazionale (CAM), che ancora mancava al gruppo comboniano di Malawi/Zambia. Il comboniano portoghese, padre Carlos Alberto Nunes, uno dei principali promotori del progetto, ci racconta che all'inaugurazione del Centro, dedicato a san Daniele Comboni, erano presenti alcuni rappresentanti dell'arcidiocesi di Lusaka e delle vicine parrocchie e comunità religiose, in particolare della parrocchia di Sant'Agostino di cui il Centro fa parte: cento persone in tutto, numero consentito in questa pandemia del Covid-19 che ha colpito anche lo Zambia. «Oggi, tutti diciamo che la Chiesa locale è la responsabile principale della promozione della missione e noi missionari siamo collaboratori al servizio

della Chiesa locale. Al mio arrivo nello Zambia per la terza volta, nel luglio 2019 – racconta padre Carlos Alberto – l'arcivescovo Alick Banda, che ero andato a salutare, in tono scherzoso mi chiese: "So che in passato sei stato direttore delle Pontificie opere missionarie di questa diocesi, ma adesso che sei venuto a fare?". Risposi: "Quello che Dio vuole e che lei mi chiederà. I miei superiori vogliono che organizzi un Centro di animazione missionaria". "Benvenuto – mi disse – tienimi informato".

Sul volantino che abbiamo distribuito c'è scritto che la nostra missione è aperta a tutti; il nostro gruppo è formato da due comboniani, una suora e una laica e siamo disponibili a lavorare con tutti quelli che desiderano appro-

fondire la loro fede e la vocazione missionaria. Sarà un Centro di irradiazione missionaria e vocazionale, che si ispira al carisma di san Daniele Comboni che il nostro Istituto vuole mantenere vivo nelle Chiese in cui è presente».



Zambia. Padre Carlos Alberto Nunes con la torta dell'inaugurazione del Centro

UGANDA

## Karamoja: la situazione è sempre più grave

**L**o stato di insicurezza nella regione del Karamoja (nordest del paese) si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi: la parrocchia di Kangole, nel distretto di Napak, è la zona più colpita. Quello che nel dicembre del 2019 era iniziato come un furto di animali da parte di predoni, identificati come *matheniko*, di Moroto, è ora diventato un vero e proprio assalto alle



Uganda. Mandria di vacche in Karamoja

case, che vengono saccheggiate e incendiate. Chi fa resistenza viene ucciso o ferito. Tutto questo causa sofferenze immense a vittime innocenti, soprattutto donne e bambini.

Tanti i villaggi colpiti della parrocchia di Kangole, dove sono arrivate diverse donne con bambini in cerca di rifugio. La situazione è allarmante. Molti hanno perso tutto, anche la casa e i loro risparmi. C'è urgente bisogno di cibo, acqua pulita, tappetini per dormire, coperte, forniture mediche, e di tutto ciò che serve per la quotidianità. Oltre al problema del coronavirus, c'è anche il rischio del colera.

UGANDA

## Il Signore ci guida... dai suoi figli più poveri

Suor Maria Marrone, comboniana al lavoro in Uganda, racconta a che cosa servono gli aiuti ricevuti dagli amici dei gruppi di animazione missionaria. È proprio la Provvidenza a guidarla, senza saperlo, incontro a chi ha più bisogno

Cari amici, un affettuoso saluto dall'Uganda, terra d'Africa. A nome della popolazione *lango* della diocesi di Lira, desidero esprimervi la mia gratitudine per il grande aiuto che le avete dato. È da febbraio che siamo ancora nel lockdown per il coronavirus, e anche se ora è parziale, la gente risente della mancata libertà di muoversi e di procurarsi il necessario per il proprio sostentamento. Non abbiamo notizie di persone decedute, e sinceramente non ne siamo a conoscenza, anche riguardo ai distretti vicini, ma l'allarme è ancora alto. C'è l'obbligo della mascherina e di tenere le distanze tra le persone. **I mercati non sono aperti anche se c'è chi tenta di esporre la propria merce per racimolare qualche soldo.** Le leggi di sicurezza impediscono anche ai vari gruppi di questa Chiesa nascente, di raccogliere qualcosa e di portare aiuti a quelle famiglie che loro sanno essere nel bisogno. Conosciamo le zone, quindi **prepariamo il cibo e lo dividiamo tra le famiglie di quel territorio e andiamo. I maestri sono bravi, coraggiosi, e vanno volentieri.** Spesso tornano con le informazioni di altri orfani in difficoltà segnalati dalle famiglie



Suor Maria Marrone

che abbiamo visitato. **La famiglia di Dorcas ha 6 figli, il più grande ha 11 anni e la più piccola ha 7 mesi.** Non era in programma di andare a visitarli, perché era da un po' che non li sentivamo o vedevamo.

Quest'anno, per via del lockdown, molte famiglie fanno fatica a comperarsi il normale sapone per lavarsi. Così, forse favorita dal "riscaldamento globale" è scoppiata una **epidemia di scabbia, che da anni non se ne vedeva una simile.** Tantissima gente ne è affetta nei villaggi vicini. Quando distribuiamo il cibo, portiamo pure la medicina per guarirla. Quella mattina i maestri andavano a portare i viveri a 4 famiglie. Dopo mezz'ora di macchina, si sono ricordati che la medicina era rimasta in ufficio.

Ce n'era proprio bisogno, e quindi sono tornati indietro a prenderla. Pensando di recuperare il tempo perduto, hanno scelto una scorciatoia nelle viuzze tra i campi. Uno dei maestri riconoscendo la zona, si ricordò che non molto lontano da quella strada abitava un nostro bambino che era da un po' che non lo vedevano. Così entrarono nel suo villaggio e **trovarono la mamma seduta vicino alla capanna che aspettava i suoi figli che le portassero dei manghi da mangiare.** Sul fuoco non c'era nulla. Nessuna pentola che desse segni di cibo preparato...

Dorcas e i suoi figli sopravvivevano in quei giorni mangiando i manghi che

cadevano dalle piante. Quello che avevamo preparato per le famiglie, l'abbiamo dato subito a lei. Piano piano i bambini tornavano con la frutta e la davano alla mamma e alla piccola perché la succhiasse. Dorcas è vedova da 3 anni e vive andando a lavorare i campi dei vicini. Un signore aveva mostrato interesse per lei, e lei stessa sperava in un aiuto, ma quando le ha riferito che era incinta l'uomo ha fatto sparire le sue tracce.

Aspettando un figlio da un altro uomo, secondo la tradizione locale, ha perso il diritto alla terra del marito. **Dorcas è rimasta sola con la capanna e i suoi 6 figli da allevare.** L'abbiamo trovata molto indebolita, così pure i bambini, con il pancione gonfio di frutta e nient'altro. I maestri sono andati subito a comperare della farina buona per fare delle pappe sostanziose per i più piccoli e hanno comperato altri aiuti di sostegno per quella famiglia. Qualche gallina, delle uova e una coppia di maialini da allevare.

**Ora i bambini possono nutrirsi come tutti gli altri, almeno una volta al giorno...** Alla mamma insegneremo a fare piccoli orti nei sacchi di juta, li chiamano "city garden", ma almeno avrà la possibilità di avere qualcosa a portata di mano, come pomodori, cipolle, e altro di suo gradimento. Credo proprio che sia il Signore a guidarci verso i suoi figli più poveri!

Lira, Aboke, luglio 2020

sr. Maria Marrone

10 OTTOBRE / FESTA DI SAN DANIELE COMBONI

# Incontrare l'amore di Dio

Ecco il messaggio che il Padre generale a nome del suo consiglio, ha inviato a tutti i confratelli in occasione del 10 ottobre, festa di san Daniele Comboni

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità”.*

(Ef 1,3-4)

*“Coraggio per il presente...  
E soprattutto per l'avvenire”.*

(san Daniele Comboni)

**C**arissimi confratelli, buona festa di san Daniele Comboni! La parola di Dio, citata sopra, ci ricorda quanto è bello ringraziare il Signore per la sua presenza e le sue benedizioni nella vita di ogni suo discepolo e discepola. Contemplando la vita del nostro Padre e Fondatore siamo invitati a dire bene di Dio, a benedirlo e ringraziarlo per la persona, la vita di testimonianza e servizio missionario di san Daniele Comboni. Siamo coscienti di essere di fronte a un pastore del Popolo di Dio, santo e generoso, che ha vissuto la sua chiamata alla santità di vita nell'esercizio della carità apostolica nella missione in Africa.

Fra le moltissime ispirazioni che lo Spirito Santo ci può suggerire sia individualmente che come comunità, quest'anno vogliamo celebrare la

festa di san Daniele Comboni pensando principalmente alla sua santità. **La santità di Comboni ci parla dell'amore crocifisso del Cuore di Gesù.** San Daniele ha percorso il suo cammino di santità amando e abbracciando la Croce, il luogo per eccellenza dove contemplare il cuore di Dio per l'umanità sofferente.

La santità di Comboni si vive in comunione con l'umanità sofferente. San Daniele ha vissuto una santità solidale con chi soffre e con chi è maltrattato. Lungo la nostra storia, i figli e le figlie di san Daniele hanno cercato di **camminare sulla via della santità, condividendo la vita quotidiana dei loro fratelli e delle loro sorelle che soffrono.** Abbiamo delle grandi figure che sono esempi nel fare causa comune con la gente:

**padre Giuseppe Ambrosoli**, che sarà beatificato l'anno prossimo nel giorno della festa di Cristo Re; **padre Ezechiele Ramin** e tanti altri e altre.

Anche noi oggi siamo chiamati a condividere nella santità la vita di moltissima gente che affronta la crisi della pandemia del coronavirus e tutte le sue conseguenze. **Rimaniamo in comunione con i migranti e i rifugiati, con le popolazioni che si trovano in zone di conflitto e di guerra.** Portiamo nel nostro cuore tutto il peso della sofferenza della Chiesa e la triste situazione della natura e del creato.

(...) **Siamo invitati a lasciarci convertire dalla misericordia di Dio**, a continuare il nostro cammino per diventare **“santi e capaci”** come ci voleva il nostro fondatore e a vivere la nostra missione nel contesto del mondo di oggi al fianco dei fratelli e delle sorelle bisognosi di ascoltare la Buona notizia di Gesù Cristo.

Che la nostra Madre Maria, che ha accolto e custodito tutto nel suo cuore, ci ottenga la grazia dell'ascolto, dell'approfondimento e dell'accoglienza dei suggerimenti dello Spirito Santo nel nostro cammino verso il XIX Capitolo generale.

Buon cammino con san Daniele Comboni!

*padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie  
per il Consiglio generale*



Roma. Curia generalizia. Comunione alla celebrazione della festa di San Daniele

RD CONGO

## Un dipinto a Babu

Fratel Duilio ci racconta i suoi tre giorni da... artista-pittore nella cappella del villaggio di Babu, a 25 km da Isiro

**L**a gente del villaggio di Babu (quattro chilometri all'interno in piena foresta) a 25 km da Isiro (Isiro, capoluogo della Provincia dell'Alto Uele, nell'area nordorientale del paese, al confine fra la foresta pluviale e la savana. Altitudine, 730 m.; popolazione, 250mila persone), **mi aveva chiesto di fare il dipinto di sfondo della loro cappella.** Un muratore da loro ingaggiato aveva fatto l'intonaco della parete, anche se non fino in cima. Benché la cappella non sia ancora completata (mancano pavimenti, intonaci, altare e altro...), ho ritenuto di rispondere alla loro richiesta per incoraggiarli. Ci sono andato con la mia fedele moto e giunto nel villaggio, dopo le strette di mano entusiaste mi sono messo subito all'opera, tirando da mattina a sera senza interruzione. **In tre giorni di lavoro ho completato il disegno che la gente ha molto apprezzato** e che dà un tocco nuovo alla cappella, diventando per la gente motivo di orgoglio. Scendere e salire continuamente dalla scala traballante che avevo messo insieme portando i pezzi già preparati da Isiro, è stata una ginnastica dura per le mie articolazioni ormai arrugginite e doloranti. **In quei tre giorni, la cappella è stata la mia "tana".** Innanzitutto diventava "teatro": adulti giovani e bambini trascorrevano anche l'intera giornata a guardare come dipingevo. La cappella diventava poi ristorante per i pranzi abbondanti che le mamme preparavano e che condividevo con i presenti. I coperchi delle pentole e le mani supplivano alla carenza di piatti e posate. I bambini poi

davano la "spazolata" finale alle pentole sedendosi in cerchio sul pavimento. Il menù è stato invariabilmente riso lesso e pollo, a pranzo, cena e colazione. Un po' troppo per i miei gusti.

**La notte, poi, la cappella si trasformava in camera da letto** che consisteva in tre assi stese sul pavimento e un materasso gentilmente prestato da qualcuno che avrebbe dormito male, con una zanzariera sostenuta dal tre pali ficcati tra i mattoni del pavimento, non ancora consolidati da cemento, e dal "leggìo" già utilizzato per le celebrazioni.

Tre giovani si erano proposti per restare a dormire sulle sedie nella cappella per farmi compagnia e darmi sicurezza. Li ho spediti a casa loro, perché sono abituato a dormire solo e non ho paura di nulla, anche con porte e finestre spalancate. L'unico problemino potrebbero essere i serpenti, i grossi ragni e gli scorpioni. Dal duro e troppo basso letto per tirarmi su per le frequenti alzate notturne, facevo il contorsionista. **Al mattino ero distrutto e più stanco di quando mi ero coricato.** Dalle finestre aperte entrava la luce della luna nel suo pieno splendore, il lamento straziante del "baruka" (un animale notturno che grida più di una capra che stanno strozzando e che, ovviamente, come i gufi e uccellacci notturni, è considerato un "ndoki", animale da malocchio). A me che agli ndoki non credo, piacerebbe vederlo, ma non mi è mai stata data l'occasione.



Fratel Duilio all'opera

La cappella è infine anche il garage per la mia moto. Una sera, volendo tenere allegra la compagnia, **ho tentato di proiettare il film "Il dittatore" di Charlot**, con un piccolo apparecchio, usando la batteria della moto. A metà film, il piccolo inverter era talmente surriscaldato che non avrei avuto difficoltà a usarlo come fornello per friggere un uovo, e la batteria della moto "a piatto". Con disappunto del folto pubblico che già si spanciava dalle risate, la "biennale della foresta" ha chiuso i battenti, rimandando tutti a letto.

Beh, tirando le somme, mi sono divertito e sono rimasto contento dei risultati, soprattutto perché la gente sembra soddisfatta. Ora mi aspetta una settimana di riposo e ricarica con gli Esercizi Spirituali che farò in "solitaria" nella nostra comunità di Magambe.

Isiro, giugno 2020

Fratel Duilio Plazzotta

CARLO ACUTIS BEATO

# Giovane beato millennial

Sabato 10 ottobre, nella basilica superiore del santo di Assisi, è stato proclamato beato il giovane Carlo. Ha presieduto la messa di beatificazione il cardinal Agostino Vallini

«Il ragazzo normale divenuto modello di santità». «Ieri, ad Assisi, è stato beatificato Carlo Acutis, ragazzo quindicenne, innamorato dell'eucaristia. Egli non si è adagiato in un comodo immobilismo, ma ha colto i bisogni del suo tempo, perché nei più deboli vedeva il volto di Cristo. La sua testimonianza indica ai giovani di oggi che **la vera felicità si trova mettendo Dio al primo posto e servendolo nei fratelli, specialmente gli ultimi**. Un applauso al nuovo giovane beato millennial!». Così si è espresso papa Francesco nel dopo-Angelus domenica 11 ottobre. Ma «che aveva di speciale questo ragazzo di appena quindici anni?», si è chiesto nell'omelia il cardinale **Vallini**, legato pontificio per le basiliche di san Francesco e di santa Maria degli angeli, che ha presieduto la messa di beatificazione. «Era **un ragazzo normale, semplice, spontaneo**, simpatico, Carlo - è la risposta -, amava la natura e gli animali, giocava a calcio, aveva tanti amici suoi coetanei, era attratto dai mezzi moderni della

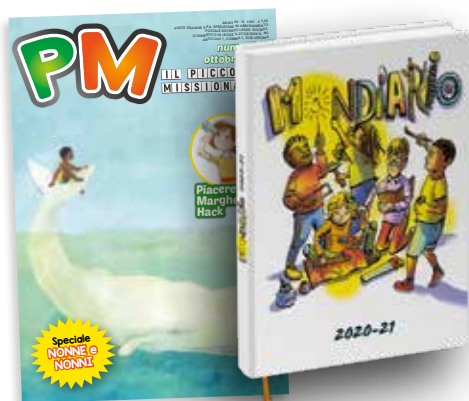
comunicazione sociale, appassionato di informatica, e da autodidatta costruiva programmi per trasmettere il vangelo, per comunicare valori e bellezza». E ancora: «Sentiva il bisogno della fede e aveva lo sguardo rivolto a Gesù. **L'amore per l'eucaristia fondeva e manteneva vivo il suo rapporto con Dio**... Una delle sue frasi più celebri è **"l'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo"**. Aveva uno sguardo di attenzione verso il prossimo, continua il cardinale, «soprattutto verso i poveri, gli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva. Non mancava di aiutare i compagni di classe, in particolare quelli che erano più in difficoltà. **Una vita luminosa**

**dunque tutta donata agli altri, come il pane eucaristico**».

Anche il gesuita padre Roberto Gazzaniga, guida spirituale al Liceo *Leone XIII* che Carlo frequentava (aveva appena iniziato la Va ginnasio quando è morto), ha dato la sua testimonianza. Dice che Carlo era «**un ragazzo capace di sorridere e scherzare, una presenza positiva**. Una di quelle persone che, quando ci sono, tu stai meglio. Che ti aiutano a vivere, a livello umano e di fede. Lo vedevo e mi



veniva da dire: questo è un pezzetto di cielo per gli altri ragazzi». «Era anche un bel ragazzo - dice padre Roberto -, le compagne lo notavano... Eppure non c'erano invidie. Non ho mai visto nessuno che litigasse con lui. Gli volevano bene. **Una capacità rara di coltivare i rapporti umani**. Uno dei compagni che a scuola faceva fatica mi chiese di servire messa al funerale, Carlo lo aveva aiutato». «Parlando con il suo parroco, ho saputo che andava in chiesa ogni giorno, per l'eucaristia e la preghiera personale. Faceva volontariato, aiutava i più poveri e disagiati. Tutto questo si notava perché c'era e si vedeva, ma non era mai ostentato». Ci viene quasi da pensare che sia normale che Carlo, a tredici anni, scrivesse «che la vita è una cosa bella e impegnativa e non la si costruisce su ciò che è effimero».



Abbonamento al

**PM-Il piccolo missionario**

**€ 25,00**

con **Mondiaro**

**€ 30,00**

abbonamenti@fondazioneigrizia.it  
oppure chiama 045 8092290

LIBERAZIONE DI PADRE PIER LUIGI MACCALLI

## Finalmente libero

A più di due anni dal suo rapimento, l'8 ottobre padre Maccalli è stato liberato e con lui altri tre ostaggi



Padre Pier Luigi durante la prigionia con Nicola Chiacchio

“Grazie, Signore, padre Pier Luigi è libero! Oggi 8 ottobre 2020, verso le 22,10 ore di Roma, abbiamo appreso la notizia della liberazione del nostro confratello, padre Pier Luigi Maccalli, che era stato rapito in Niger il 17 settembre 2018”. Così il superiore generale della Società missioni africane (Sma) ne ha annunciato la liberazione.

**Il missionario** è stato rilasciato al **termine di uno scambio di prigionieri jihadisti** mediato dal governo militare oggi al potere in Mali. Liberi anche il turista italiano Nicola Chiacchio, la cooperante francese Sophie Pétronin e Soumaila Cissé, capopolitico dell'opposizione in Mali.

Pier Luigi, nato a Crema nel 1961, ordinato prete nel 1985, era arrivato in Niger nel 2007, e **si è sempre dedicato all'opera missionaria presso il popolo gurmancé**, nell'annuncio del vangelo, nell'organizzazione delle piccole comunità cristiane, nella costruzione di scuole rurali e ambulatori medici, nella promozione delle donne e nello scavo di pozzi nei villaggi disseminati sul territorio della parrocchia di Bomoanga, nella diocesi di Niamey, la capitale.

**Il sequestro era avvenuto a pochi giorni dal suo rientro da un periodo**

**di vacanze in Italia.** La sua diocesi di origine non aveva mai perso la speranza di poterlo riabbracciare. E così ogni 17 del mese, da due anni una messa veniva celebrata (o una veglia) in suo ricordo e in preghiera.

L'ultima volta che padre Gigi era apparso, era in un video del 24 marzo

scorso, in cui appariva insieme all'ingegnere campano, Nicola Chiacchio, scomparso mentre viaggiava come turista nel 2019. Anche lui è stato rilasciato. **Nel video i due si vedevano seduti uno di fianco all'altro, barbe incolte e visibilmente dimagriti.** In tutto sono 4 gli ostaggi liberati. Con i due nostri connazionali, nel volo che li portava dalla città settentrionale di Tessalit e diretto a Bamako (capitale del Mali), c'erano anche Soumaila Cissé, ex ministro delle finanze del Mali, sequestrato nel marzo scorso quando era a capo dell'opposizione in piena campagna per le legislative; e la cooperante francese Sophie Pétronin, rapita a fine 2016.

I vescovi italiani parlano di *“bellissima notizia”*: **«Ringraziamo il Signore ed esprimiamo gratitudine a coloro che hanno lavorato per la liberazione**, mentre continuiamo a pregare per quanti risultano scomparsi».

E così si è espresso su *Vatican news* padre Antonio Porcellato, superiore generale della Sma: «È una gioia immensa, grande, dopo due anni di attesa. Siamo contenti. Un po' ce l'aspettavamo perché in questi ultimissimi giorni, avevamo speranza perché in Mali c'erano dei movimenti tra il governo e i jihadisti con la liberazione di 200 ostaggi. **Penso anche alla gioia della sua famiglia, di suo fratello**



Padre Pier Luigi Maccalli





*Padre Pier Luigi durante una celebrazione*

**Walter che è missionario in Liberia in questo momento, e di sua sorella, di suo fratello.** Certamente sono momenti di grande gioia».

Padre Gigi è nato in una famiglia dalla grande fede che lo ha certamente sostenuto in questi due anni di prigionia. All'Africa e alle sue difficoltà è abituato: nel deserto e nell'attesa, così lunga, la preghiera lo ha sorretto. Perché non va dimenticato il disagio di cambiare continuamente posto, di vivere tra musulmani fondamentalisti, di non avere appoggi... **Solo la certezza che tante persone pregano per te.**

Padre Gigi, tornerà in Niger? Piccolo uomo, per statura, è dotato di una grande generosità. Si è sempre messo accanto ai più piccoli, a quanti sono nel bisogno. Da missionario buono, generoso, intraprendente, ottimo organizzatore che sa mobilitare gli altri a una generosità intelligente che sa provvedere all'altro qual è, un posto dove lavorare ancora in Africa lo troverà di certo.

## Mi commuovo

Padre Gigi ha il fratello Walter, pure lui missionario, che lavora a Foya in Sierra Leone. Così scriveva alcuni mesi fa agli amici del centro missionario di Crema (Cremona)

**Q**ui siamo in piena stagione delle piogge e la nostra gente è impegnata nei lavori campestri. In questo periodo ogni anno la malaria si fa sentire in modo molto violento e colpisce tutti quanti, uomini, donne e soprattutto bambini. Quest'anno poi, come ovunque nel mondo, dobbiamo fare i conti con il Coronavirus. Qui a Foya ci sono stati finora una decina di casi. Tra questi anche il pastore principale della Chiesa pentecostale (la più importante della città). L'ospedale centrale di Boma è stato praticamente chiuso e alcuni medici ed infermieri messi in quarantena. Anche se da un paio di settimane abbiamo avuto l'autorizzazione ad iniziare le celebrazioni nelle nostre chiese, in realtà questo è il momento di massimo pericolo per il Covid-19. Cerchiamo di rispettare le consegne per non creare ulteriori focolai. Grazie ad un contributo che abbiamo ricevuto e alla generosità della nostra gente la settimana prossima potremo distribuire 150 sacchi di riso ad altrettante famiglie bisognose. È il primo dovere di ogni comunità cristiana quello di accorgersi di chi sta facendo più fatica e di riconoscervi il volto del risorto. Ci stiamo provando. Nonostante i tanti anni di missione non riesco ancora a non commuovermi davanti alla sofferenza umana e a quello che abbiamo scoperto in questi giorni. Un giovane semi-paralizzato custodito dalla nonna che non riesce a nutrirlo se non una volta al giorno, una bambina ammalata nascosta in una stanza di fango da anni, anziani abbandonati dai figli e costretti a mendicare, giovani malati mentali che vagano per la città senza che nessuno si occupi di loro od osi avvicinarsi... Davanti a loro il mio cuore non è tranquillo, ma credo che debba essere questo il motore che ci spinge a pregare e agire per i più abbandonati, l'inquietudine, la compassione di Gesù per il suo popolo disperso.

*Padre Walter*

# Tempi difficili

Amin Dada arriva al potere con un colpo di stato. Povera Uganda! I tempi si fanno difficili per tutti, anche per padre Giuseppe

Con l'avvento al potere di Amin Dada (1969), a vedere il tracollo di un intero paese, dalla scuola alla sanità, in balia del mercanteggiamento totale, dell'arbitrio, della violenza e dell'inefficienza, il cuore di padre Giuseppe non può non essere profondamente scosso. Non è l'unico a capire che con Amin l'Uganda è destinata ad affondare. Il nuovo tiranno è assetato di potere e si macchierà di nefandezze e orrori inenarrabili contro un popolo abbandonato alla sua miseria. Per anni, il paese rimarrà nelle mani di un soggetto che è una perfetta miscela di showman e gangster in divisa.

L'ospedale, pertanto, deve arrangiarsi e ciò appare sempre più evidente man mano che il regime rivela il suo vero volto: quello feroce contro tutti gli oppositori. **Padre Giuseppe, allora, entra in contatto con la Caritas missionaria di Bologna, iniziando una collaborazione preziosa** (durerà fino alla sua morte), che coinvolgerà anche professori e medici dell'università.

Poiché ai reparti già funzionanti si è aggiunto quello della lebbra, nel 1972 il ministero della sanità chiede a Kalongo di assumere il *Leprosy Control Project*, cioè **la responsabilità dei**



Amin Dada, presidente dell'Uganda (1971-1979)

**malati di lebbra nei distretti del nord d'Uganda.** Padre Ambrosoli affida l'incarico di amministratore a don Donini, specializzato in leprologia ad Addis Abeba. L'organizzazione non governativa tedesca *German Leprosy Relief Association* accetta di sponsorizzare il progetto.

Sempre nel 1973, **il ministero degli esteri italiano approva il "Progetto Kalongo" come progetto Cuamm** (Collegio universitario aspiranti medici missionari) di Padova, sollevando padre Giuseppe dagli oneri finanziari verso i medici.

Nonostante il continuo avvicinarsi dei medici, l'"emergenza personale" rappresenterà una costante spina per padre Giuseppe. Lui insegna ai tanti che vengono e spera che qualcuno decida di rimanere, ma questo non avviene. Soprattutto, **cerca collaborazione e crea corresponsabilità**: i medici che lavorano al suo fianco devono sentire che l'ospedale di Kalongo è "loro".

Padre Giuseppe vuole che anche tutto il personale infermieristico si senta direttamente coinvolto nella gestione della grande macchina dell'ospedale. Ai colleghi dottori dà corresponsabilità e autonomia. Tiene in modo particolare a valorizzare l'elemento locale.

**Profonda e sincera è la stima che porta per le suore che collaborano con lui**: quando si reca a visitare i dispensari che dipendono dall'ospedale, non manca mai di lodare la loro attività agli occhi del personale infermieristico, riconoscendo che **il loro lavoro è indispensabile**.

A questo riguardo, forse il più bel elogio di padre Ambrosoli va trovato in queste parole del maestro Gino Owiny (divenuto poi agricoltore), che ha conosciuto padre Giuseppe fin da quando è con fratello Avi a cercarlo per portarlo a Kalongo: «**Tutto il personale, quello dell'ospedale in particolare, lavorava e viveva con lui come in una felice famiglia sotto la**

**sua guida**». Anche Gino, ovviamente, si sente parte integrante di questa "felice famiglia", al punto che, dopo l'esilio forzato di tutto il personale dell'ospedale, sarà lui a organizzare, con l'aiuto della comunità cristiana locale, la difesa e la preservazione dell'ospedale e della missione.

## GENEROSITÀ E RISPARMIO

**L'ospedale di Kalongo è il frutto della generosità di tantissima gente. A cominciare dai fratelli di padre Giuseppe, certamente i più grandi benefattori dell'ospedale.** E poi tutti gli amici e gli organismi che gli permettono di avere quanto necessario per un ospedale che si espande sempre più.

Tra il necessario per l'ospedale, figurano tutti gli strumenti nuovi e costosissimi che porta con sé a Kalongo dopo aver peregrinato negli ospedali italiani durante le sue vacanze (che di vacanze hanno solo il nome, perché trascorre l'intero periodo di riposo in patria a perfezionarsi nella sua arte di chirurgo, a cercare materiale per l'ospedale, a contattare i gruppi di appoggio e visitare le famiglie dei missionari e missionarie - le comboniane - o medici che operano a Kalongo).

Dalle mani di padre Giuseppe passa realmente tanto denaro. Lui però non se ne sente il padrone, lo gestisce come un attento e parsimonioso amministratore. Come **libero si mostra sempre anche nei confronti della ricchezza che ha ereditato, non rivendicandone mai il possesso**. Povero, dunque, per essere libero. Da buon lombardo, è abituato al risparmio ed è contro ogni benché minimo sperpero. Nei magazzini di Kalongo neppure una benda va sprecata!

Lo spreco è assolutamente proibito. Sul risparmio dell'acqua, ad esempio, padre Giuseppe è esigentissimo. Veglia attentissimo perché ai malati non manchi mai il preziosissimo liquido, e invita tutti a farne risparmio. Perfino nel lavarsi le mani prima dell'intervento chirurgico (con il sapone, non con detergenti!), si deve usare solo l'acqua necessaria: «Abbiamo due gomiti per chiudere il rubinetto quando l'acqua non serve più».

(continua)

# Missionari Comboniani in Italia

## BARI

Via Giulio Petroni, 101  
70124 Bari  
tel. 080 5010499  
combobari@yahoo.it  
ccp. 245704

## BOLOGNA

Via dello Scalo, 10/5  
40131 Bologna  
tel. 051 432013  
segreteriaiamccj@gmail.com  
ccp. 23973407

## BRESCIA

Viale Venezia, 112  
25123 Brescia  
tel. 030 3760245  
combrescia@virgilio.it  
ccp. 14485254

## CASAVATORE

Via A. Locatelli, 8  
80020 Casavatore (NA)  
tel. 081 7312873  
econo. casavatore@comboniani.org  
ccp. 308809

## CASTEL D'AZZANO

Centro ammalati e anziani  
"Fr. Alfredo Fiorini"  
Via Oppi, 29  
37060 Castel d'Azzano (VR)  
tel. 045 8521511  
vr.caa@comboniani.org

## CASTEL VOLTURNO

Via Matilde Serao, 8  
81030 Castel Volturno (CE)  
tel. 0823 851390  
combonianicastelvolturno@gmail.com  
ccp. 19884808

## CORDENONS

Vial di Romans, 135  
33084 Cordenons (PN)  
tel. 0434 932111  
comboni.cordenons@gmail.com  
ccp. 11728599

## FIRENZE

Via Giovanni Aldini, 2  
50131 Firenze  
tel. 055 577960  
combonifi@gmail.com  
ccp. 16123507

## GOZZANO

Via Basilica, 6  
28024 Gozzano (NO)  
tel. 0322 94623  
comboniani.gozzano@gmail.com  
ccp. 16306284

## LECCE

Via per Maglie, km. 5  
73020 Cavallino (LE)  
tel. 0832 612561  
combonianilecce@gmail.com  
ccp. 13692736

## LIMONE

Via Campaldo, 18  
25010 Limone sul Garda (BS)  
tel. 0365 954091  
combonianilimone@yahoo.it  
ccp. 1030493413

## LUCCA

Via del Fosso, 184  
55100 Lucca  
tel. 0583 492619  
combonilucca@gmail.com  
ccp. 11856556

## MILANO

Centro "P. Giuseppe Ambrosoli"  
Largo Missionari Comboniani, 1-3  
20161 Milano  
tel. 02 6456486  
superiore.milano@comboniani.org  
ccp. 12962205

## PADOVA

Via S. Giovanni di Verdara, 139  
35137 Padova  
tel. 049 8751506  
combonipadova@gmail.com  
gimpadova@giovaniemissione.it  
ccp. 149351

## PALERMO

Parrocchia Santa Lucia  
Via Enrico Albanese, 2  
90139 Palermo  
tel. 091 303042  
combonipa@gmail.com  
ccp. 1000764975

## PESARO

Via Angelo Custode, 18  
61122 Pesaro  
tel. 0721 50895  
combonianipesaro@gmail.com  
ccp. 12309613

## REBBIO

Via Salvadonica, 3  
22100 Rebbio (CO)  
tel. 031 524155  
combonianirebbio@virgilio.it  
ccp. 19081223

## ROMA (Eur)

Via Luigi Lilio, 80  
00142 Roma  
tel. 06 519451  
curiamccj@comboni.org  
ccp. 568014

## ROMA (San Pancrazio)

Via San Pancrazio, 17/B  
00152 Roma  
tel. 06 8992730  
milaniven@gmail.com  
ccp. 11893005

## TRENTO

Via delle Missioni Africane, 13  
38121 Trento  
tel. 0461 980130  
comboniani.trento@gmail.com  
ccp. 12974382

## TROIA

Corso Regina Margherita, 9  
71029 Troia (FG)  
tel. 0881 970057  
combonitro@libero.it  
ccp. 12031712

## VENEGONO

Via della Missione, 12  
21040 Venegono Superiore (VA)  
tel. 0331 865010  
mccjvenegono2014@gmail.com  
ccp. 550210

## VERONA Casa Madre

Vicolo Pozzo, 1  
37129 Verona  
tel. 045 8092100  
casamadre@comboniani.org  
ccp. 16433377

## VERONA C.C.M.

Vicolo Pozzo, 1  
37129 Verona  
tel. 045 8092271  
amministrazione@fondazioneigrizia.it  
ccp. 10486371

## Fondazione Nigrizia onlus

Vicolo Pozzo, 1  
37129 Verona  
tel. 045 8092290  
abbonamenti@fondazioneigrizia.it

## VERONA San Tomio

Via Mazzini, 6/A  
37121 Verona  
tel. 045 8006138  
ballanromeo@gmail.com

TOGO

## Tra rassegnazione e speranza

Padre Sandro, superiore della comunità del postulato di Adidogome, ci dice della situazione non facile che il paese sta attraversando e riflette su quanto la gente e i missionari stanno vivendo e provando

Caro Carlo, buon giorno e buona settimana. Spero che da voi tutto proceda bene. Qui, invece, nessuna novità, ma un po' di noia, sì: niente visite alle comunità dei villaggi, niente scuola ancora, perché riprenderà solo a metà novembre... insomma ci si annoia. Strano ma è così, con il risultato che mi sembra di stancarmi più del solito: mai mi sarei aspettato di avere da vivere una situazione simile! Non sono comunque io il padremaestro della storia... E come dicono qui, quando si è dentro, quando cioè si è entrati nel cerchio, bisogna ballare, anche se non sai farlo...

**Queste ultime domeniche, niente video che eravate abituati a ricevere.** C'è chi lo reclama, ma sono diventato un po' più pigro... il cellulare poi comincia a infiacchirsi e a fare poco bene...

La mia salute regge sempre. Mi tengo in movimento ogni giorno, con la corsa del mattino che mi porta all'aria fresca, e anche calda, ma pur sempre fresca perché... pulita, per fortuna!

**Gli imbianchini, di cui ti parlavo l'altra volta, hanno concluso il lavoro:** ora si sta un po' meglio, ma la polvere non tarderà a distendersi sopra le superfici, lasciando il proprio marchio. Il governo – pazzesco! – continua a mantenere lo stato di emergenza. Ogni settimana sono dichiarati una 50ina di nuovi casi di infezione da covid. Poca cosa... Voi in Italia più di 2mila al giorno, in Francia anche più di 10mila... D'accordo che la situazione richiede attenzione, ma **mi sembra che qui si stia esagerando. Il sospetto è che si voglia sbandierare lo spauracchio del covid e così vietare ogni manifestazione popolare e tenere tutto sotto controllo...**

Alcune chiese sono state riaperte, ma non tutte. C'è chi si chiede perché non

si possano riaprire tutte. Le frontiere rimangono chiuse. C'è chi si chiede perché non si possono riaprire. Anche qui, un po' come in Italia, vero?, **tutto è buttato in politica.** E la vita difficile che lo stato impone alla gente, non commuove nessuno di quanti stanno in alto. Un ex ministro, interrogato sulla situazione difficile e di fame del popolo togolese, si è permesso di dire: «Popolo affamato? Ma se hanno i granai pieni!!!». Non si sa bene di quali granai parlasse, forse dei suoi o di quelli del suo partito, evidentemente. Quelli sì che sono pieni, ma perché sono vuoti quelli della gente...

**Trovo, personalmente, che anche la Chiesa, nei suoi responsabili, si sia rassegnata:** ha piegato la testa davanti al governo, appiattendosi, senza reagire. Non sono certo però i vescovi o i preti a soffrire la fame... e quindi per loro va bene così. Del resto, tanti anni di dittatura, con sempre lo stesso regime, hanno finito per scalzare ogni reazione. Trent'anni fa, come in questi giorni, prendevano il via nel piccolo Togo quei movimenti coraggiosi di rivolta contro un presidente dittatore (Gnassingbe Eyadema), al potere dal 1967. Erano i primi giorni di ottobre del 1990. **30 anni dopo ci ritroviamo in una situazione peggiore,** e senza movimenti popolari di rivolta. Chi volesse organizzare anche solo una piccola manifestazione, viene subito aggredito: non si può, causa covid-19.

Che fare dunque? E che cosa sperare? Forse, anzi senza forse, i cristiani delle

nostre comunità vorrebbero vedere in noi dei preti e dei missionari più coraggiosi, animati da speranza, vivaci, intraprendenti, non rinunciatari, preoccupati del loro benessere spirituale, oltre che materiale...

E invece rimaniamo in ufficio a... guardare... a sperare che le cose cambino. Ma con quale bacchetta magica? Se non si paga di persona, nulla cambierà.

A me personalmente pesa anche questo, ma non dimentico di essere un espatriato, uno straniero... non siamo figli del paese, nemmeno dopo tanti anni di presenza qui. Per cui **anch'io come tutti dico: aspettiamo, pazientiamo, speriamo...** Ma è pazzesco! È proprio questo che mi stanca, come dico sopra: non il lavoro, non il ministero, non le varie attività... ma le varie inattività, quando invece sarebbe urgente fare, agire, suggerire, incontrare....

A tutti chiedo una preghiera reciproca e un ricordo.

Adidogome, ottobre 2020

*padre Sandro*



*Padre Sandro Cadei*

## “Esempi di altruismo e di coraggio”

Medaglia d'oro a Willy e don Roberto. Mattarella premia il ragazzo ucciso a Colleferro e il prete degli ultimi assassinato a Como



don Roberto Malgesini

**P**ersone straordinarie da non dimenticare. Uccise per il loro eroismo: **Willy Monteiro Duarte**, sul quale mai si sarebbero accaniti a calci e pugni i suoi aggressori se questo ragazzo di 21 anni la notte del 5 settembre non fosse intervenuto per difendere un amico; e **don Roberto Malgesini**, accoltellato dieci giorni dopo davanti alla chiesa di san Rocco

a Como, da un migrante con problemi psichici che stava cercando di aiutare. Entrambi premiati dal presidente della repubblica con una medaglia d'oro alla memoria perché se la sono davvero meritata. Uno slancio altruistico, il loro, che va sottolineato al di là dei fatti di cronaca e dell'attenzione mediatica che, purtroppo, si è concentrata soprattutto sui responsabili

degli omicidi più che sulle vittime. Per la medaglia a don Roberto, Mattarella si è mosso personalmente. Al giovane ventunenne il presidente ha conferito una medaglia al valore civile, riservata a chi «con atti di eccezionale coraggio» mette in pericolo la propria vita per salvarne altre; **al sacerdote di Como una medaglia al merito che (così recita la legge) premia quanti «si siano prodigati, con eccezionale senso di abnegazione, nell'alleviare le altrui sofferenze o, comunque, nel soccorrere chi si trovi in stato di bisogno».**

Don Roberto, prete senza parrocchia ma con una grande missione, in continua battaglia a difesa dei reietti (una volta addirittura multato per aver distribuito la colazione a decine di senza-tetto), è stato premiato perché «con generosa e instancabile abnegazione si è sempre prodigato, quale autentico interprete dei valori di solidarietà umana, nella cura degli ultimi e delle loro fragilità». «Fratelli tutti», ci ripete Francesco. Ebbene, ecco in don Roberto «uno straordinario messaggio di fratellanza e di un eccezionale impegno cristiano» che fa a pugni con certi altri modi, molto meno evangelici, di interpretare la fede.

## Sei donne nel consiglio per l'economia del Vaticano

«Vorrei ricordare l'intenzione di preghiera che ho proposto per questo mese di ottobre, che dice così: **“Preghiamo perché i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa”.** Perché nessuno di noi è stato battezzato prete né vescovo: siamo stati tutti battezzati come laici e laiche. I laici sono protagonisti della Chiesa. Oggi c'è bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa, e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte. Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. **Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità nella Chiesa,** senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Santa Madre Chiesa».

Così si esprimeva papa Francesco nel dopo-Angelus di domenica 11 ottobre. È vero: c'è sempre una prima volta. Ecco-

la: papa Francesco ha nominato sei donne nel Consiglio per l'economia del Vaticano, una struttura incaricata di vegliare al buon funzionamento delle finanze del più piccolo stato del mondo. **Una nomina che dice la volontà del papa di femminizzare le strutture del Vaticano.**

Sono due spagnole, due tedesche e due britanniche che entrano in questo consiglio mai in precedenza così «femminile». Anzi è la prima volta che delle donne sono nominate in questa struttura creata da papa Francesco nel 2014, e incaricata del controllo delle attività finanziarie e amministrative delle strutture legate alla Santa Sede e alla città del Vaticano. Venute dall'alta finanza o dal mondo universitario, **queste donne sono il volto di una istituzione che Francesco intende trasformare passo dopo passo, integrandovi delle donne,** ma anche dei laici in posti di responsabilità nelle strutture decisionali della Chiesa.

Tra di loro: Ruth Mary Kelly, del partito laburista inglese, ex ministra della scuola nel governo di Tony Blair e la spagnola María Concepción Garaicoechea che ha guidato una decina di imprese specializzate in prestiti finanziari.

Sei i cardinali nominati da Francesco nello stesso consiglio, presieduto da un vicino del papa, il cardinale tedesco Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera, intervenuto spesso in favore di una maggiore femminizzazione del Vaticano.

FRATEL LUIGI CORONINI

GAZZANIGA (BG) 15-5-1940 – COMO 9-9-2020

## Un missionario dal cuore paziente e felice

Aveva compiuto 80 anni frater Luigi, ma sembrava che gli anni non fossero passati per lui. Continuava ad avere la sua faccia gioviale, la sua buona disposizione, la capacità di ridere di sé e di portare avanti le responsabilità a lui affidate, sempre con molta calma e serenità

La sua presenza, il suo modo di relazionarsi con le persone, il suo carattere parlavano di serenità e tranquillità, di pace. Allo stesso tempo, si imparava molto stando con lui, per la sua esperienza della vita. Luigi era nato a Gazzaniga (Bergamo). Ultimate le scuole, si era dedicato alla sartoria ma dopo la morte del papà Vittorio, decise di intraprendere la strada missionaria. A 18 anni entrò nel noviziato di Gozzano (Novara). Dopo la prima professione si specializzò in meccanica ed elettronica. Nel 1964 salpò da Genova alla volta di Coimbra, in Portogallo, dove rimase fino al 1967, imparando perfettamente il portoghese. **Partì quindi alla volta del Perù, in appoggio alla missione di Cerro de Pasco.** La vita missionaria di frater Luigi è trascorsa in vari servizi all'Istituto, oltre che in Spagna, Perù e soprattutto in Mozambico dove ha lavorato dal 1971 al 1991 e poi di nuovo dal 1998 al 2007, dopo un intervallo a Roma nella Curia generalizia come economo della comunità.

**Aveva 31 anni quando arrivò per la prima volta in Mozambico.** Lavorò per alcuni anni nella Scuola tecnica di Carapira, fondata dai comboniani nel 1964, e poi nel Centro catechistico di Anchilo, vicino a Nampula, capitale della provincia omonima, dove stampava la rivista **Vida Nova** – 18.000 copie in ciclostilato – diretta dai Comboniani fino ad oggi. A metà del 1989 sono ritornato di nuovo al Centro catechistico e ho vissuto con frater Luigi per due anni: poco tempo, è vero, ma sufficiente per avere un grato ricordo della sua presenza in quel grande centro, dove i corsi per missionari e laici non si sono mai interrotti, nemmeno durante gli anni duri della guerra civile. **Oltre all'incarico della stampa della rivista e di altri opuscoli catechistici, che il centro produceva per la formazione dei cristiani, era incaricato della manutenzione del Centro e delle macchine e di accogliere le persone che venivano per gli incontri.**

Il Centro era “un porto di mare”: tante persone che venivano per i corsi o semplicemente per un saluto o per parlare. Lui ascoltava tranquillo, dava un consiglio o un suggerimento e, se poteva, aiutava anche. Era molto paziente e



dedicava tempo a spiegare, insegnare, promuovere. **Ripeteva sempre che non valeva la pena arrabbiarsi con le persone e che quello che sappiamo, dobbiamo passarlo ad altri in modo che possano dare continuità al nostro lavoro quando noi non ci saremo più.**

Nel 1974, quand'era nella scuola di Carapira, con altri missionari venne espulso dal Mozambico, a causa dell'**imperativo di coscienza** che tutti i missionari comboniani e le suore comboniane avevano firmato. Carapira era il luogo in cui il documento era stato discusso tra i missionari e il vescovo di Nampula. Nel documento **i comboniani chiedevano ai vescovi di essere più profetici e di chiedere al governo la fine della guerra coloniale** del Portogallo contro il movimento di liberazione (FRELIMO).

Frater Luigi ha svolto per alcuni anni anche il servizio di economo, in missione e, per sei anni, nella Curia generalizia a Roma. Non era uno “spendaccione”, anzi. E a chi a volte gli faceva notare che un certo cibo era un po' “vecchiotto” o addirittura scaduto, rispondeva senza scomporsi: «È forse morto qualcuno a causa di questo cibo?».

Sono sicuro che dal cielo Fr. Luigi continuerà a ispirarci con la sua pazienza... mentre starà già insegnando a qualche angelo i piccoli trucchi del suo mestiere o avrà messo a dieta quelli un po' obesi per far recuperare loro la linea!

*padre Jeremias dos Santos Martins*

Dona il tuo

# 5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA ..... *Mario Rossi* .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6**

## PADRE GIOVANNI BATTISTA BRESSANI

COSTA DE' NOBILI (PV) 14-9-1931

CASTEL D'AZZANO (VR) 21-9-2020

# Umile servitore

Giovanni Battista con cuore aperto e disponibile ha ascoltato la parola che Gesù aveva un giorno rivolto a Matteo: seguimi!

La gioia di aver scoperto il tesoro della vita lo spinse ad abbandonare tutto per seguire il Signore. La gioia del vangelo riempie realmente il cuore e la vita intera di chi si incontra con Gesù e non teme di offrirgli tutta l'esistenza per collaborare con lui nell'opera di evangelizzazione.

Padre Giovanni Battista diventa sacerdote molto giovane, a 23 anni, nel 1954, 4 mesi dopo aver emesso i primi voti. Inizia il suo ministero come economo nelle comunità comboniane di Carraia (a qualche km da Lucca) e poi a Firenze.

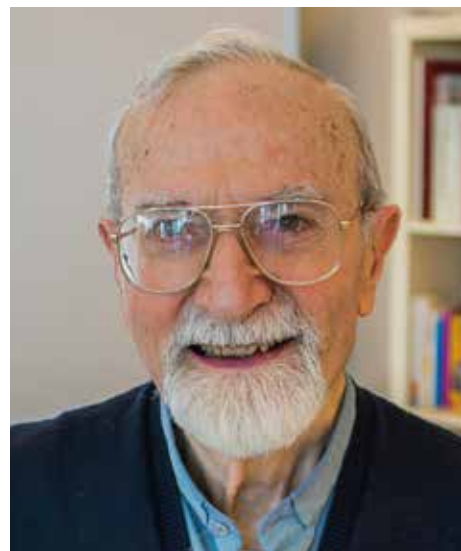
Parte nel 1960 per la missione del Messico, ove rimane solo 5 anni, perché i superiori fanno appello a lui, dopo una breve specializzazione a Roma, come **padre maestro dei novizi in Spagna**, dove rimarrà dal 1966 al 1975. Non erano anni facili, perché l'aria del '68 soffiava ovunque. «Ho conosciuto padre Bressani – racconta padre Manuel João Pereira Correia – più di cinquant'anni fa, durante appunto il nostro noviziato a Moncada (Spagna), negli anni 1968-1970. Era il nostro padre maestro. Noi eravamo dei giovanotti, portoghesi e spagnoli, ma anche lui era un giovane trentenne. Di natura era gioviale, entusiasta e scherzoso ma il ruolo lo costringeva ad avere un'aria piuttosto severa; **era un uomo in cui si specchiavano i valori che cercava di trasmetterci**. Parlava spesso della sua esperienza missionaria in Baja California (Messico)».

Nel 1975 lo ritroviamo parroco in Messico. Nel 1981 è chiamato dai superiori nella comunità di casa madre a Verona, come superiore, dove vive i momenti in cui *Nigrizia*, diretta da padre Alex Zanotelloi, diventa, per le sue prese di posizione, contro gli armamenti in particolare, oggetto di attacchi e discussioni.

Lascia Verona, **chiamato dal vescovo di Esmeraldas (Ecuador), mons. Enrico Bartolucci, a fargli da vicario generale**. Lo sarà per 8 anni, per poi passare in Colombia per un breve periodo, prima a Bogotà, la capitale, nell'animazione missionaria, e poi a Medellín, nel postulato. Nel 1999 lo troviamo ad Arco di Trento per 9 anni, impegnato nel ministero e nell'accompagnamento dei confratelli anziani autosufficienti. Nel febbraio del 2009 lo ritroviamo in Ecuador, a San Lorenzo, missione ardua, in un tempo difficile, marcato dalla violenza. Nel 2015, malato, rientra in Italia.

**Umiltà, dolcezza e magnanimità sono virtù che lo hanno sempre accompagnato** e perfezionate questi ultimi anni della sua vita missionaria a Castel d'Az-zano, quando ha dovuto accettare le prove e le difficoltà della malattia.

Dio ha dato ad alcuni di essere apostoli... ad altri di essere pastori e maestri per preparare i fratelli a compiere il ministero. A padre Giovanni Battista è stato fatto il dono di essere maestro dei novizi per preparare tanti missionari comboniani a compiere il ministero dell'annuncio del vangelo



alle genti. Per anni è stato anche responsabile nelle comunità, con il ruolo del pastore, che raduna, conduce, accompagna.

«Ho rivisto padre Giovanni Battista alla fine degli anni Novanta – racconta ancora padre Manuel João – quando era il responsabile della comunità di Arco per anziani comboniani. **Ho visitato la comunità diverse volte, sempre colpito dal clima di serenità che vi regnava**. Era una bella comunità. Padre Bressani ci sapeva fare come animatore, dedicato ed entusiasta». Poi è venuto il tempo della malattia che lo ha purificato. Ha mantenuto fin che ha potuto la sua aria scherzosa, raccontando le sue barzellette innocenti. Amava stare con gli altri. E ora, da lassù, non ci dimentica di certo e prega, lui che ha consacrato anni nella formazione di futuri missionari, perché il Padrone della messe mandi operai "santi e capaci".

*padre Renzo Piazza*

novembre



### Intenzione di preghiera

Perché le missionarie e i missionari defunti godano la pace nell'incontro con quel Signore che hanno annunciato al mondo durante la loro vita terrena.

*Preghiamo*

# Un nobel contro la fame

«Finché non avremo un vaccino medico, il cibo è il miglior vaccino contro il caos». È con queste parole che la presidente del comitato norvegese ha annunciato che il Nobel per la pace quest'anno va al Programma alimentare mondiale (PAM)

Il premio Nobel per la pace 2020 è stato assegnato al Programma alimentare mondiale (PAM o Wfp, nell'acronimo inglese) "per il suo impegno nella lotta contro la fame, per il suo contributo al miglioramento delle condizioni di pace nelle aree colpite dai conflitti e per **aver agito come forza trainante negli sforzi per prevenire l'uso della fame come arma di guerra e di conflitto**". Così si è espressa la presidente del Comitato per il Nobel, l'avvocata norvegese Berit Reiss-Andersen, sottolineando che in tempo di pandemia, è stata dimostrata un'impressionante capacità di moltiplicare gli sforzi. In Africa dove il PAM è molto presente, l'annuncio è stato accolto dai lavoratori del PAM con grande gioia. Il premio Nobel dice lo stretto legame che c'è tra sicurezza e sradicamento della fame nel mondo: «Una sorpresa fantastica. **In questo tempo in cui abbiamo bisogno di buone notizie, eccone una vera!** Significa riconoscere tutto il lavoro, molto duro, compiuto da tutti gli uomini e le don-

ne – 17mila persone distribuite in gran parte sul campo, nelle zone di crisi in 83 nazioni per assistere quasi 90 milioni di persone – del PAM».

Il premio è un invito a continuare il lavoro e a fare ancora meglio e di più. In Niger, per esempio, il PAM aiuta 250mila persone in due maniere diverse: una risposta umanitaria di urgenza per gli sfollati e i rifugiati; **un lavoro di fondo sulla resilienza comunitaria con le scuole e i programmi di salute, nutrizione e aiuto alla produzione agricola**.

In Burkina Faso, sono tre milioni le persone che soffrono di insicurezza alimentare. Il PAM è venuto in aiuto a più della metà di loro. Ma il bisogno rimane enorme. Per i prossimi 6 mesi sarebbero necessari 90 milioni di dollari per assistere quanti sono in una situazione di insicurezza alimentare. Désiré Kakoba, assistente al PAM incaricato della distribuzione di viveri a Bunia, in Repubblica democratica del Congo (240mila persone nel bisogno), si augura che il premio convinca i donatori a fare di più.



Stanislas Siambouba è responsabile della distribuzione di cibo a Obo, nell'est del Centrafrica, località vicina alla frontiera con il Congo e il Sud Sudan, una delle regioni più tagliate fuori del paese, dove aiuta 20mila persone. **Spera che il premio faciliti il lavoro delle équipes sul terreno, nel senso che il PAM possa raggiungere zone di guerra impossibili da raggiungere senza un cessate il fuoco.**

«L'assegnazione del premio Nobel al PAM rappresenta un'ulteriore conferma dell'alto valore del sistema delle Nazioni Unite e della necessità di mantenere e promuovere un approccio multilaterale alle principali sfide globali». Così il nostro presidente della repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio di auguri inviato al direttore esecutivo del PAM, David Beasley. Era il 1962: quell'anno, il PAM entrava nella storia degli interventi umanitari – dimostrando la solidarietà di tutti di fronte alle catastrofi –, affiancando la FAO (le due agenzie agroalimentari sono ospitate nel nostro paese), più concentrata sullo studio di agricoltura e alimentazione.

La pandemia del covid-19 ha aggravato ovunque le condizioni di insicurezza alimentare, trasformando in bisogno estremo la situazione fragile e di fatto raddoppiando il numero delle persone a rischio. **A chi ha visto il mondo, risulta chiaro il legame fra fame e conflitti.** «Pace e fame sono collegati. Il mondo non potrà mai eliminare la fame se non c'è la pace, e finché c'è fame non ci sarà la pace.

**Dove c'è fame i conflitti peggiorano.** Dove ci sono povertà e disuguaglianze, c'è più disperazione. In 80 paesi su cento fra quelli dove dobbiamo intervenire, c'è un conflitto». Così dice Manoj Juneja, vicedirettore del PAM, cui fa eco David Beasley, direttore esecutivo: «Tutti, tra i 690 milioni di affamati nel mondo, hanno diritto di vivere in pace e senza soffrire la fame». E aggiunge: «Oggi il 40% della nostra assistenza è in pagamenti *cash*: trasferiamo il contante alle persone in difficoltà, solo una piccola parte dei nostri aiuti è in beni alimentari, e va nei Paesi dove non c'è un mercato. Se la FAO è il ministero dell'agricoltura di tanti paesi, noi siamo i vigili del fuoco». E di incendi da affrontare ce ne sono ancora troppi.

Silvia Ferrante